

J. CHARPENTIER, *Napoléon et les hommes de lettres ecc.* 75

detto, è il medesimo di quello che si è visto pel concetto di « trascendente ». Vuol dire che grandi scrittori sono stati assai fecondi nelle loro produzioni, ed esemplifica: « Un Faguet, un Fouillée, un Gustave Lebon, un Nietzsche, un Platon, un Descartes, un Leibnitz, ont accumulés volumes sur volumes » (p. 78). Parimente mette insieme, per dar esempio di opere genialmente ispirate ed eseguite, l'*Iliade* e le *Metamorfosi*, l'*Eneide* e la *Légende des siècles* (p. 69); e nel ben ristretto numero dei poeti dei quali cita le opere, non manca di citare « M. Vincent Muselli » (p. 70). Altri meno grandi del signor Vincenzo Muselli cita di seconda mano su citazioni altrui. Per esempio (p. 89): « Nous sommes faits de la même étoffe que nos rêves, et notre petite vie est un songe parmi les songes: Shakespeare: cité par Gaston Baty dans son étude sur Shakespeare, p. 56 ». Senza il benefico intermedio del signor G. Baty, sembra che Shakespeare e quelle sue notissime parole non sarebbero mai pervenute alla sua conoscenza. Si dirà qui che il signor Duval si dimostra un « ingenuo »: ma questa parola « ingenuità » è, in casi come questo, un eufemismo, consigliato dalla cortesia.

B. C.

JOHN CHARPENTIER. — *Napoléon et les hommes de lettres de son temps.* — Paris, Mercure de France, 1935 (8.º, pp. 251).

Rispetto a Napoleone, non solo bisogna rinnegare la decadentistica ammirazione e vacua bramosia d'imitazione che rifiori sulla fine del secolo passato, aiutando lo « stendhalismo », ma anche negare il giudizio manzoniano: che Dio volle in lui « stampare più forte orma del suo spirito creatore ». Se Dio fosse il Dio dei militari, dei tattici, degli strateghi, il gran maresciallo dei marescialli, un immenso *soudard*, quelle parole si potrebbero lasciar correre; ma, poichè Dio è ben più, la più vasta impronta del suo spirito creatore si scorge in altri uomini, e in quei guerrieri e politici che guerra e politica trattarono come strumenti di un ideale. Napoleone fu il contrario di un uomo d'ideali, ai quali non dirizzò la mente nè scaldò l'animo suo, arido, prepotente, ingeneroso, sempre unicamente attaccato al suo io particolare. Gli ideali disprezzava e più veramente aboriva, chiamandoli « ideologia » e « metafisica ». La sua stessa cultura era deficiente: aveva fatto soltanto studi di cose militari; e, nel resto, possedeva cognizioni saltuarie, estrinseche, mezzo fantastiche, come accade a chi manchi di un fondamento adeguato, di una seria disciplina, che sola rende possibile di apprendere e coltivarsi. Non aveva (dice bene lo Charpentier, p. 218), per ricongiungersi alla tradizione, « le lien d'une solide culture classique », come gli uomini di stato che si formavano nel vecchio regime e quelli dell'Inghilterra, e (aggiungiamo noi) i nostri del Risorgimento. Per questa incapacità di accogliere in sè la tradizione, la storia di Francia gli rimaneva estranea: irrideva alla pari san Luigi ed Enrico IV,

e appena ammetteva Luigi XIV, credendo di vedere in questo un prenapoleonico, un re che aveva avuto « des armées nombreuses » (p. 206). Si può immaginare quale, secondo lui, dovesse essere l'opera dello storico (gli studi storici punto non fiorirono sotto l'Impero): la storia doveva essere, anzitutto, storia militare e, pel rimanente, restringersi a dare un catalogo di fatti: bisognava mettere insieme uomini che coltivassero « non l'histoire philosophique, non l'histoire religieuse, mais l'histoire des faits » (p. 191). Il racconto dei suoi rapporti con gli uomini di lettere, sia che tentasse e non riuscisse a guadagnarne alcuni, sia che vanamente ne guadagnasse e corrompesse altri, desta un senso di pena, di miseria, di nausea. E il libro del Charpentier che ce l'offre, sebbene assai ricco di particolari curiosi, non è un semplice libro aneddótico, ma di severo giudizio e di grave considerazione circa il danno che l'esempio napoleonico ha recato al sentire e al costume del secolo decimonono, e ancora reca ai nostri tempi.

B. C.